Zeitschrift: Iride : rivista di economia, sanità e sociale

Herausgeber: Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale della SUPSI

Band: - (2020)

Heft: 8

Artikel: Approcci innovativi nella presa in carico di bambini in situazioni di vulnerabilità in Ticino

Autor: Lenzo, Fabio / Zanon, Ombretta / Solcà, Paola

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1044564

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Fabio Lenzo, Ombretta Zanon e Paola Solcà

Fabio Lenzo, laurea magistrale in Scienze della Formazione presso l'Università di Bologna, è docente presso il DEASS, Lavoro sociale ed educatore, specializzato nella progettazione e nel monitoraggio di interventi educativi territoriali. Ombretta Zanon, è psicologa con un dottorato di ricerca in Scienze Pedagogiche, dell'Educazione e della Formazione, presso l'Università di Padova e ha fatto parte del Gruppo scientifico responsabile del Programma di intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (P.I.P.P.I), attualmente è docente DEASS, Lavoro sociale. Paola Solcà, è docente e ricercatrice senior al DEASS, Lavoro sociale e si è occupata, insieme ai due colleghi, del monitoraggio del progetto territoriale qui presentato.

Approcci innovativi nella presa in carico di bambini in situazioni di vulnerabilità in Ticino

Oggi assistiamo al cambiamento e al moltiplicarsi delle tipologie di famiglie, insieme ad un indebolimento dei legami sociali e dei ruoli genitoriali. Tra le principali criticità riscontrate attualmente dai servizi responsabili della presa in carico di minori e dei loro genitori figurano l'aumento di situazioni di vulnerabilità: famiglie con genitori separati in forma altamente conflittuale, solitudine e isolamento sociale, composizioni multiculturali, incremento dei disturbi di tipo psicologico e psichiatrico, povertà economiche ed educative, vecchie e nuove dipendenze.

In questo contesto appare chiara l'importanza di un repertorio di interventi su più fronti, poiché nessun servizio può rispondere in maniera isolata alla complessità dei bisogni di queste situazioni familiari. La rete professionale di supporto diventa dunque una modalità imprescindibile di lavoro per fornire interventi utili per la promozione e la protezione dello sviluppo di tutte le bambine e bambini. Unitamente a ciò, si può osservare come molte volte i professionisti, in maniera trasversale ai diversi servizi, segnalino nelle occasioni formative delle ulteriori incertezze e fatiche nel rapporto con le famiglie più fragili: numerosità delle misure in emergenza di tutela dei bambini, con conseguenti effetti sulla costruzione dell'alleanza con i genitori; problematicità nel mettere in atto tempestivamente interventi preventivi; necessità di ampliare la gamma di metodi e strumenti efficaci per coinvolgere attivamente le famiglie nelle decisioni relative ai percorsi di supporto alla crescita dei figli. Ciò risulta quanto mai auspicabile alla luce delle raccomandazioni dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia (ONU 1989; Svizzera 1997) e da altri documenti internazionali (come l'Agenda ONU 2030) che sanciscono il ruolo dei bambini con i loro familiari come soggetti da accompagnare, ma anche attivi e competenti nelle decisioni che riguardano i loro percorsi di vita.

Il progetto TIPÌ-Resilienza

Il progetto pilota "Presa in carico in rete di famiglie vulnerabili TIPÌ-Resilienza" (di seguito: TIPÌ-R) ha consentito di sperimentare, per la prima volta in Ticino, nel periodo tra giugno 2017 e settembre 2018, un approccio socio-educativo e psicologico innovativo con famiglie in situazione di vulnerabilità i cui bambini di età inferiore ai sei anni fossero collocati in centri educativi per minorenni (sia collocamenti diurni sia internati) o in strutture di accoglienza per l'infanzia. La sperimentazione si è inserita all'interno del più ampio percorso TIPÌ (Ticino Progetto Infanzia) - in svolgimento dal 2016 al 2020 con la finalità di costruire e diffondere nel Cantone una cultura e delle pratiche condivise per la promozione e la protezione dei bambini molto piccoli insieme alle loro famiglie - ed è stata implementata da parte di SUPSI su mandato cantonale, avvalendosi della consulenza scientifica del Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare del Dipartimento F.I.S.P.P.A. dell'Università di Padova nella figura della Prof.ssa Paola Milani. Nel percorso di ricerca-azione sono state coinvolte una decina di famiglie e le rispettive reti di riferimento, per un totale di 60 operatori appartenenti a 19 servizi ticinesi differenti.
Gli obiettivi del progetto TIPÌ-R possono essere così sintetizzati: assicurare il ben-trattamento dei bambini e garantire le condizioni per il loro ben-essere e sviluppo globale; rinforzare le risorse e le competenze interne ed esterne delle

famiglie attraverso le reti formali e informali e ridurre progressivamente la necessità di un sostegno istituzionale; rinforzare il livello di partecipazione dei genitori e dei bambini nei percorsi di presa in carico e quindi migliorare la relazione tra le famiglie i servizi.
Il progetto si è basato sui risultati incoraggianti acquisiti dal 2011 ad oggi in Italia attraverso la sperimentazione del "Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione" (P.I.P.P.I)[1], ideato a sua volta prendendo spunto da molteplici esperienze internazionali, in particolare da programmi di *Family preservation care* e di *Home intensive care* in atto da diversi anni in Canada e nel contesto anglosassone, attraverso il programma governativo *Looking After Children*, avviato dagli anni Novanta a livello nazionale.

Quadro teorico e approccio metodologico

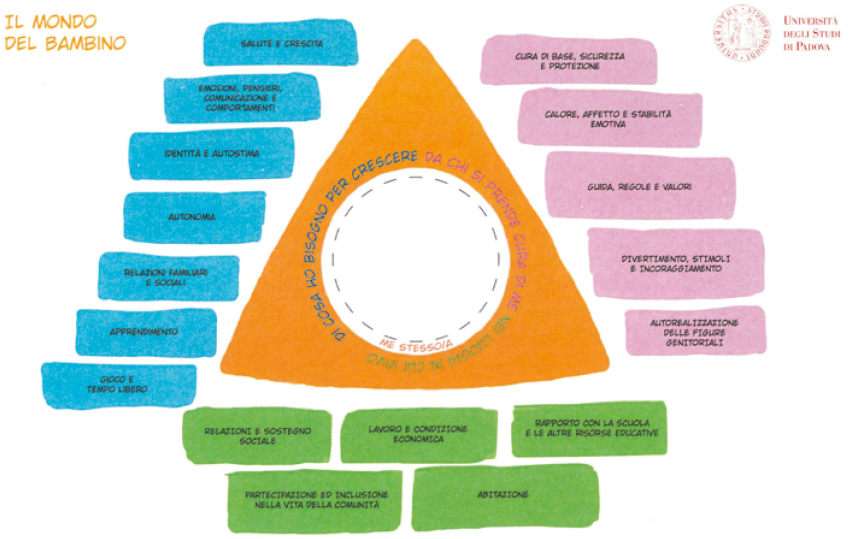
Alla base di questo modello di intervento vi è il principio, consolidato negli ultimi decenni nelle teorie dello sviluppo, di *bisogni evolutivi dei bambini* e di *educazione* come l'*insieme delle risposte di cura* che gli adulti corresponsabili dei bambini forniscono alle loro esigenze per accompagnarli nella crescita. In questa concezione, la *negligenza genitoriale*[2] viene intesa come la difficoltà dei genitori che vivono in condizioni di vulnerabilità a rispondere positivamente per diversi motivi ai bisogni dei propri figli. Con tali nuove premesse si verifica uno spostamento significativo dell'attenzione e delle valutazioni dei professionisti – e della società in generale - dai "problemi dei genitori" ai "bisogni del bambino", un cambiamento di sguardo che favorisce una relazione positiva tra famiglie e servizi e indica più facilmente le direzioni progettuali per l'intervento.
Un secondo principio fondamentale riguarda la necessità di creare fin da subito per il bambino delle condizioni favorevoli alla sua positiva evoluzione, garantendogli quindi il diritto ad "un buon inizio". Molti studi sottolineano come le azioni volte all'incremento della partecipazione attiva del bambino e della sua famiglia alla vita dei servizi per l'infanzia migliorino in modo significativo il benessere dei bambini e il livello di inclusione sociale di tutta la famiglia. Per il sostegno efficace e tempestivo ai bambini sono pertanto decisive le forme di collaborazione e di co-responsabilità educativa che si instaurano tra le *culture familiari* e le *culture istituzionali* dei servizi. Questa prospettiva si ispira teoricamente al modello bioecologico dello sviluppo umano di Bronfenbrenner[3], che sostiene come ogni bambino per crescere abbia bisogno di una rete relazionale e sociale in cui le persone per lui significative siano interconnesse, poiché è all'interno di legami "mesosistemici[4]" che possono svilupparsi le condizioni per un effettivo sostegno alla sua crescita.
La metodologia di lavoro di TIPÌ-R prevedeva un percorso di presa in carico che aveva come protagonisti il bambino, la famiglia e la loro rete sociale di riferimento in tutte le fasi di lavoro: *segnalazione, analisi della situazione (bisogni e risorse), costruzione del progetto, realizzazione degli interventi, valutazione del raggiungimento degli obiettivi concordati, riprogettazione o chiusura del percorso*. Mediante questo approccio è stato possibile mettere in pratica alcuni principi metodologici fondamentali per garantire efficacia alle azioni di prevenzione e protezione dei minori con le loro famiglie: *partecipazione, integrazione, intensità degli interventi, valutazione continua e conclusiva degli esiti.*
Tale visione è assunta pienamente dal modello denominato "Il Mondo del Bambino" (sotto riportato), che è stato adottato come strumento teorico-pratico di base all'interno di TIPÌ-R.
Come si vede dall'immagine [Fig. 1], "Il Mondo del Bambino" nella sua struttura grafica presenta le tre dimensioni fondamentali che contribuiscono allo sviluppo di un bambino: i suoi bisogni evolutivi, le risposte delle figure genitoriali a tali bisogni, i fattori del contesto in cui il bambino vive. Ognuna di queste tre dimensioni è a sua volta declinata in un certo numero di sottodimensioni descrittive, che favoriscono l'analisi della situazione del bambino (in termini di fattori di protezione e di rischio), la progettazione e il monitoraggio continuo e la valutazione finale delle azioni che possano promuoverne lo sviluppo. Il "Mondo del Bambino" presenta inoltre una versione più "tecnica" per gli operatori e una "smart" per l'utilizzo con bambini e famiglie: questo secondo adattamento, con un linguaggio semplificato e più "caldo", risulta utile per garantire il diritto all'ascolto e all'espressione del punto di vista e dei desideri del bambino, anche se piccolo, e dei suoi familiari, da tenere presenti in fase di presa di decisione. Mediante questo strumento i diversi professionisti sono aiutati nella creazione di un lessico comune all'interno della rete - di cui le famiglie sono parte integrante - e ciò rende il processo di accompagnamento maggiormente comprensibile e trasparente sia alle famiglie stesse, sia a tutti gli attori a vario titolo coinvolti, contribuendo ad innalzare in questo modo la qualità della relazione che si instaura tra di loro.

[1] Milani P. et al. (2013), P.I.P.P.I. Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione. Rapporto di ricerca finale. *Quaderni della Ricerca Sociale.* (40), 1-241; Milani P. (a cura di). (2016). Rapporto di valutazione del Programma P.I.P.P.I. Sintesi 2014-2015. Padova: Becco Giallo.

[2] Lacharité C., Éthier L.S. e Nolin P. (2006). Vers une théorie écosystémique de la négligence envers les enfants. *Bulletin de* psychologie. 59, 381-394; Milani P. (2018). Educazione e famiglie. *Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità.* Roma: Carocci.

[3] Bronfenbrenner U. (1979, trad. it 1986) Ecologia dello sviluppo umano. Bologna: il Mulino; Bronfenbrenner U. (2005) (eds). *Making human beings human.* New York: SAGE Publisher.

[4] Nella teoria ecologica dello sviluppo umano i legami presenti nel meso-sistema sono rappresentati dalle interconnessioni fra due o più ambienti che il bambino conosce personalmente. Speltini (a cura di). (2005). *Minori, disagio e aiuto psicosociale.* Bologna, il Mulino, 18



[Fig. 1] Il modello multidimensionale del "Mondo del Bambino".

Esiti attesi e inattesi

In sintesi, la fotografia emersa grazie al percorso effettuato orienta la riflessione verso il retroterra operativo e culturale del sistema di supporto alle famiglie in situazione di vulnerabilità. Gli elementi raccolti ci portano a sostenere che questo sistema abbia una struttura che nell'insieme risulta ricca di servizi ed interventi, ma che si presenti anche in molte occasioni frammentata e con ambiti che faticano a comunicare gli uni con gli altri. La sperimentazione ha evidenziato di conseguenza la necessità di un forte investimento richiesto ai professionisti, spesso confrontati con carichi di lavoro elevati, tempistiche ridotte e ristrettezze finanziarie e la difficoltà ad adottare degli strumenti (anche digitalizzati) per la raccolta e condivisione di dati e informazioni.
Per sostenere lo sviluppo di un sistema maggiormente inclusivo nei confronti delle famiglie e dei bisogni del bambino, risulta imprescindibile un lavoro sulla dimensione inter-istituzionale, unito ad un processo di accompagnamento formativo e riflessivo ai singoli servizi.
Se la proposta iniziale poneva al centro il lavoro di rete con le famiglie in situazioni di vulnerabilità, lungo la sperimentazione è emersa la necessità di intraprendere un lavoro preliminare a livello "meso" (relazioni inter-professionali) e "macro" (relazioni inter-istituzionali) per l'aggiornamento delle cornici culturali sulla negligenza famigliare e sulla protezione dei bambini. Si tratta del cambiamento dal punto di vista della cultura del lavoro (imparare a lavorare insieme, condividere dei linguaggi e un modo paritario di porsi con le famiglie e tra gli stessi professionisti) e dell'intensificazione delle relazioni tra servizi diversi. TIPÌ-R si è configurato pertanto come un'ampia innovazione sociale, volta ad armonizzare pratiche e modelli di intervento rivolti a famiglie negligenti, che ha richiesto e che richiederà in futuro di essere alimentata e accompagnata attraverso azioni di formazione, monitoraggio e valutazione in forma collettiva con i responsabili e gli operatori dei servizi.

> *" Per sostenere lo sviluppo di un sistema maggiormente inclusivo nei confronti delle famiglie e dei bisogni del bambino, risulta imprescindibile il lavoro sulla dimensione inter-istituzionale. "*

Sono tuttavia emersi dal progetto anche esiti inattesi relativi prevalentemente agli snodi di collaborazione tra i diversi servizi del sistema della cura e della tutela. La maggior conoscenza reciproca tra i professionisti ha infatti avuto impatti positivi e i responsabili dei servizi hanno più volte riportato che gli scambi all'interno della rete formale sono aumentati anche a seguito del coinvolgimento in questo percorso pilota.
Come già accennato, aumentare la partecipazione dei bambini e delle famiglie nel processo di accompagnamento educativo e rafforzare con sistematicità le competenze genitoriali, e insieme quelle dei servizi, sono due mete centrali che occorre porsi per rispondere in maniera appropriata ai cambiamenti sociali e culturali che interessano anche il territorio ticinese.

YOU ARE MY
FAVORITE